

## una grande festa in paese 5 ottobre, la Madonna del Rosario

Mimmo Boninelli

*“Era ancora una festa, ma... di lusso la facevano!”  
“Noi bisognava mettersi al lavoro un mese prima,  
quando facevamo le pórte, un mese.”  
“Era un lavoro di un centinaio di uomini!”  
(Rico Colombo) <sup>(1)</sup>*

Anni '30-'40.  
Le grandi  
“pórte”  
addobbate con  
fiori di carta

Nel gennaio 1981 usciva il primo numero del *Notiziario* della Biblioteca Comunale di Monte Marenzo, in gran parte dedicato alla memoria di un grande avvenimento religioso tradizionale del paese: la festa della Madonna del Rosario.

Su quelle pagine la festa riviveva nelle testimonianze di alcuni anziani abitanti. In particolare in quella di Rico Colombo, coinvolto direttamente con tutta la famiglia nei preparativi della grande giornata. Secondo il ricordo del protagonista la festa si mantiene nella sua forma più tradizionale almeno fino agli anni '60.

Riproponiamo qui i momenti salienti di quei racconti in una sintesi curata da Mimmo Boninelli, studioso di cultura popolare. <sup>(2)</sup>



*“Era ancora una festa, ma... di lusso la facevano! Il paese è grande, ma c'era tutto San Gregorio, tutto San Gottardo, Torre de' Busi. Ne venivano da Valcava, ne venivano da Cisano: si radunava qui (tanta) di quella gente! La proceziù (processione) si avviava (dalla Chiesa parrocchiale) e la gente era ancora in piazza, eh! Noi stavamo già facendo il*

*giro, venivamo su da casa sua (Mangili), arrivavamo su da lì e vedevamo ancora la gente che scendeva giù verso il cimitero.”*

*“Festa di lusso”, la giudica Rico Colombo. E i preparativi iniziavano per tempo, all'incirca un mese prima, quando si intraprendeva la costruzione*

*delle tradizionali “pórte”. <sup>(3)</sup>*

Quello delle porte era solo uno dei preparativi, probabilmente il più impegnativo, a cominciare dalla ricerca del materiale o dal trasporto, visto che potevano venire utilizzati anche pali preparati fuori dal paese:

*“A me mi è toccato andare due volte a Cisano, con due bestie - continua Rico - per caricare tutto il legname che occorreva (...) perché si prendevano di quei pali alti dieci dodici metri. Si pren-*

*devano poi quelle perteghète (pertiche) lì piccole, le (si) legavano su tutto intorno, fino a fare tutto il suo (...) arco, fino in terra, eh! Di qua e di là, fino in basso. Poi (venivano) tutte rivestite di muschio. (Si posizionavano) in mezzo alle strade (...). (All'incrocio di Sant'Alessandro) restavano due porte lì, poi ce n'era una qui in Costa, e una lì a*

(1) Testimonianza di Federico (Rico) Colombo (1905-1985), registrata il 5.10.1980 da Beppe Mangili e Cristina Melazzi. Rico Colombo, nato a Cisano Bergamasco, si trasferì ben presto a Monte Marenzo, dove continuò a svolgere con i familiari (mezzadri a Costa) l'attività di contadino. Nella testimonianza registrata la lingua usata è il dialetto. Oltre a quella di Rico Colombo, le altre testimonianze citate nel testo sono quelle di: Pierina Secomandi (n.1913), Maria Barachetti (1900-1985), Maria Malighetti (1898-1988), Nando Barachetti (1912-1985), Ercole Limonta (1917-1995), Egidio Fumagalli (n.1910), tutte registrate a Monte Marenzo il 5.10.1980 da Gerolamo Fontana e Claudio Caneschi). Le note della presente *Scheda memoria* sono a cura di Cristina Melazzi.

(2) M. Boninelli, coordinatore scientifico dei *Quaderni dell'Archivio della cultura di base*, editi dal Sistema Bibliotecario Urbano di Bergamo, ha tra l'altro curato per questa collana il quarto volume: Antonio Tiraboschi

*“L'anno festivo bergamasco”, Bergamo 1984.*

(3) Si trattava di una sorta di alti portali, allestiti per l'occasione festiva ad ornamento delle strade, collocati in punti ben precisi lungo il tragitto della processione religiosa, quasi a fungere da archi trionfali al passaggio del corteo rituale che doveva “purtà” (trasportare) il palchetto con la statua lignea della Madonna (opera dello scultore Carrara e del pittore Zenoni 1880), tuttora conservata nella parrocchiale.

Le “pórte” erano formate da una o due coppie di “paline”, robusti pali (posti in verticale ai lati opposti della strada) uniti tra loro alla sommità da “perteghète”, traverse o paletti più leggeri disposti ad arco o in orizzontale a motivi decorativi. Questa intelaiatura veniva interamente rivestita con materiale raccolto nel bosco (sempreverdi e muschio) ed addobbata con fiori per lo più in carta colorata. Il risultato finale doveva essere di grande effetto, come si può ben intuire dalle immagini riprodotte in queste pagine.

(all' altezza di) *Fornace* (...) e una dove (la strada) voltava su a casa (...) *Verganti*. Tutte doppie. Era un lavoro di un centinaio di uomini! E i s-cèc (bambini)? Un centinaio di bambini tutti con la cèsta, a andare per i boschi, a fare quella roba lì (raccogliere il muschio). E noialtri giovani, tutti là a lavorare a metter su questa *môfa* (muscchio), poi a raccogliere legname (cioè rami) verde per coprirle: o che prendevamo del bruscù (agrifoglio), ecco, quello con le spine, poi prendevamo anche dell' altro legno (rami) di quello lì dei pini e mica pini, da rivestire i pali a andar su. (...) Sempre verde, tutto verde, tutto. (...) Una volta finite gli attaccavamo su la sua tenda (uno striscione) con le sue parole, le parole della parrocchia, per (celebrare) la festa della Madonna."

Anche le donne avevano la loro parte nel preparare la festa, con la realizzazione dei fiori di carta che, insieme a quelli di campo, servivano per addobbare le *pôrte*, ma anche i davanzali delle finestre e quant' altro aveva la pretesa di essere abbellito.

I fiori di carta venivano realizzati con carte colorate e filo di ferro. Le donne passavano notti intere per prepararli, conferma Rico: "Le mie sorelle, tutte li facevano (...) qui in casa, ne facevano delle ceste, di queste rose con la carta."

Pierina Secomandi ricorda di averne costruiti con le proprie mani in gran numero, e non solo per la propria parte: "Li portavano tutti a me. Ne facevo tanti. Gli altri non avevano tempo e li facevo io anche per loro".

Ma altri preparativi seguivano la realizzazione delle porte, man mano la scadenza della festa si approssimava. L' albero della cuccagna, per esempio, che si predisponneva nella zona davanti al municipio, mentre a poca distanza prendeva posto la giostra.

Per la cuccagna, si diceva in paese che venisse utilizzato fin da dopo la guerra uno stesso palo ("Sì, sempre il solito, sempre 'l pal, lo stesso", dice

Rico), conservato e predisposto anche per la festa dell' ottobre 1980. <sup>(4)</sup>

La domenica precedente la festività mariana, al pomeriggio, sul sagrato della chiesa, si metteva all' asta il palchetto per la processione della statua. Ancora Rico ne descrive l' evento:

"Battitore era il 'fabri-cér'... Si comprava la stanga. Erano quattro le stanghe e le compravano in società perché si spendeva molto, e poi ogni cento metri si davano il cambio... Un gruppo comprava la prima, poi la seconda e così via. Quando avevano raccolto una buona cifra, l' ultima stanga la vendevano anche per poco".

"Chi spendeva più tanto - aggiunge Nando Barachetti - la portava. La Madonna la incantavano quelli del 'bas' e quelli del 'vólt'. <sup>(5)</sup> Se spendevano più tanto quelli del basso, la portavano loro; altrimenti quelli dell' alto".

Il compito di portare in processione la Madonna era riservato agli uomini: "La Madóna, gh'era sóta i giùen a purtála" <sup>(6)</sup>

Il 4 ottobre, infine, era il tempo per le rifiniture e gli ultimi ritocchi.

La mattina della festa, riprende Rico Colombo, "tutte le case (erano) ricoperte con le lenzuola, con su le parole, con la lüs (il lume, sui davanzali). (...) (Lenzuola) bianche, (stese) giù alle finestre. E poi anche lì davanti alla cooperativa, fino giù a prender la stradella (la strettoia) che viene qua, (si stendevano) i cuèrte (tovaglie, tappeti o copriletti) di tutti i colori (...) sì, belle, le mettevano fuori lì, quelle lì colorate però, (...) e una fila di lenzöi (lenzuola)". Le *cuèrte* si potevano disporre ai lati della porta di casa, una di qua una di là.

Alcune bancarelle di dolciumi, cappelli, ombrelle e altro ancora riempivano i lati della piazza.

Sebbene il momento religioso occupasse buona parte della giornata, non mancavano gli spazi laici.

"Al mattino c'era una messa 'prima' e la messa 'grande', ma quando si trovava la gente era sempre a mezzogiorno: c'era pieno nelle osterie, che non si



Anni '30-'40.  
La banda musicale apre il corteo sotto una grande porta

(4) Ne riferisce Beppe Mangili, nell' occasione appunto dell' intervista del 5.10.1980. Dopo quella data, l' albero della cuccagna verrà allestito a Monte Marenzo solo per pochi anni ancora.

(5) Vedi *Mappa Toponimi*.

(6) Maria Barachetti, vedi nota 1. Trad.: "La Madonna, c' erano sotto i giovani a trasportarla."

Anni '80.  
Pierina  
Secomandi  
decora  
con fiori di  
carta una  
finestra di casa



*riusciva a starci dentro.*” La gente, da località vicine e lontane, era tutta arrivata. Anche *la musica*, la banda musicale di Calolzio, l'unica reperibile in zona: *“Arrivava su a mezzogiorno, suonavano delle marce e giravano le poche osterie che c'erano, gli davano da bere. Quando era il momento si ritrovavano a fare il concerto in piazza e poi partivano con la processione.”*

È pomeriggio quando si avvia il corteo religioso: *“Cominciava alle tre, si portava (la Madonna), e arrivavano fino alle quattro, quattro e mezza, con la processione.”*

Iniziava la banda, poi il corteo: i bambini, le donne, gli uomini. *“C'erano quelli che portano la 'èsta' (vesta), noi li chiamavamo i 'gesupli' (i disciplinati o supplicanti), era una scuola (confraternita), di San... Avevano la camicia bianca con il mantello rosso: erano quelli che portavano la Madonna e c'erano a tutte le feste. Anche ai funerali partecipavano. Ognuno aveva un suo vestito; io l'ho ancora quello di mio papà. Questo solo per gli uomini; le donne avevano la medaglia e basta, col velo o il fazzolettone.”*

Terminato il momento religioso, iniziava quello laico con l'albero della cuccagna, i canti e i giochi in osteria, fin verso le sette di sera quando, all'oratorio, c'era lo spettacolo di burattini:

*“L'era 'l Milesi - ricorda Ercole Limonta - de Russi, ün òm grant l'era”. “Sì, di Rossino - riprende Rico - Aveva un soprannome, ma non lo ricordo più. Poi non so se è venuto ancora un suo nipote, ma so che ce n'era un altro di Rossino. Noi lo chiamavamo il Giupì, il Giupinèsta.”*

La festa si chiudeva la sera con i fuochi: *“C'erano i mortai - è il ricordo di Maria Malighetti - ne sparavano su tanti, tanti da stremi (spaventare)!”*

Sono memorie spezzate, brandelli di periodi probabilmente diversi che abbiamo ricucito nel tentativo di ricomporre il quadro sfocato di una giornata

festiva. Una delle ricorrenze più celebrate e che Monte Marenzo ricorda meglio e con piacere.

### Altre ricorrenze dell'anno festivo

Altre feste importanti, però, si sgranavano in paese nel corso dell'anno.

*“Quella del nostro santo: San Paolo converso, il 25 gennaio... Anche se non era domenica si faceva lo stesso, mentre ora la spostano.”*

Un proverbio legato a questa ricorrenza dice: *“O1 dé de san Pàol convèrs ol tép al ne fa de ògne 'èrs”* (A san Paolo converso il tempo ne fa di tutti i colori). Una giornata che nella cultura tradizionale soleva essere burrascosa, ma anche giornata di pronostici.

“Un vecchio della Valle Brembana inferiore - scrive Antonio Tiraboschi nel suo “Anno festivo bergamasco” - mi diceva: che per sapere se l'anno sarà più o meno piovoso bisogna, alla vigilia della conversione di S. Paolo, tagliare una cipolla in quarti e farne dodici scodellini, i quali rappresentano i mesi dell'anno, avvertendo che il primo scodellino



Primi anni '80.  
Una delle  
ultime edizioni  
del tradizionale  
palo della  
cuccagna



rappresenta Febbraio. Si pone in ciascuno una presa di sale e dal dileguare in parte minore o maggiore si pronostica se il tempo sarà più o meno piovoso nei diversi mesi.”

I preparativi per questa festività non si discostavano molto da quelli per la festa della Madonna, ma l'allestimento delle strade non era così ricco:

*“Mettevano dei pali e li vestivano - ricorda Rico Colombo - li vestivano di verde senza fare le “porte”. Andavano dall’Agudio e prendevano due o tre carri di rami verdi... C’era la banda e anche i burattini... C’era la bancarella dei dolci, dei giocattoli, dei cappelli, degli ombrelli. Qualcosa vendevano.”*

Rico accenna infine a qualche ricordo legato ad altre giornate di festa.

*“Il mese di maggio o per la festa dell’Immacolata facevano la festa in chiesa, ma non fuori. Alla terza del mese la facevano (con la processione), c’erano quelli che mettevano la vesta e le donne la medaglia. (...) Poi si baciava la reliquia.”*

In altre occasioni la festa religiosa, che costituiva anche una pausa dal lavoro, è nella memoria associata al momento di ritrovo e di svago, diverso secondo le stagioni.

Natale era una ricorrenza vissuta in famiglia: *“Ci trovavamo intorno al camino e andavamo in stalla, perché lì faceva caldo, a giocare a carte”.*

Per festeggiare la Pasqua, o meglio, il Lunedì dell’Angelo - è ancora Rico che lo rammenta - *“noi (da Bisone) andavamo in campagna a mangiare. Andavamo alla Rocchetta (sopra Airuno) prendevamo la barca e andavamo là. Noi abitavamo vicini”. Quelli di Monte Marzeno, invece, “andavano alla Bresana o a Spaiano... Dal basso venivano quasi tutti lì. Poi facevano le altalene con le corde che si usavano per il fieno. Si legavano a due grosse piante, e via... Era alla Bresana, dove mettevano le reti per gli uccelli. Con le altalene arrivavano fin sopra lo strapiombo. Finito uno, saliva l’altro fin quando non si allungava la corda e si toccava col sedere per terra.”*

Carnevale infine è ricordato come festa dei bambini: *“Venivano con la maschera, gli si dava da bere, poi facevamo finta di strappargli la maschera e loro scappavano.”*

Quelli richiamati in queste pagine sono soltanto brani di memoria, ma possono forse suggerire una traccia per un lavoro più documentato sul tema delle feste in paese. <sup>(7)</sup>

Anni '30-'40.  
Processione  
con la statua  
di S. Luigi



(7) Una interessante analisi su forme e significato della festa nella cultura tradizionale, si trova nel volume di Vittorio Fagone, Italo Sordi e A.A.V.V.: *“Lunario lombardo”*, Silvana ed., Milano 1977; Alberto Fumagalli, *“Gli*

*spazi della festa contadina”*, pp.157/173.

Segnaliamo inoltre: Tito Saffiotti, *“Le feste popolari italiane”*, Vallardi, Milano 1997, un piccolo volume corredato da una ricca bibliografia (pp.235/252).